



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Pasqua – 19 aprile 2020

Prima lettura - At 4,32-35 - Dagli Atti degli Apostoli

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Salmo responsoriale - Sal 117 - Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!

Seconda lettura - 1Gv 5,1-6 - Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Vangelo - Gv 20,19-31 - Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e

mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Abbiamo ascoltato dalla prima lettera di Pietro: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce». Queste sono solo parole o è la Parola di Dio che ci rigenera, che ci dà vita piena? Cos'è la speranza viva? È una speranza che si riflette sulla nostra realtà storica, sulle nostre esperienze umane belle, esaltanti o brutte e tremende che siano, ma che va anche al di là, che trascende la nostra immanenza e il nostro vivere dentro lo spazio e il tempo. Eravamo proiettati in un futuro stellare, sembrava che l'uomo fosse riuscito a conquistare tutto e a tutti i livelli eppure tutto si è fermato, è bastato poco, qualcosa che neppure vediamo per riportarci alla nostra dimensione di esseri finiti. Quello che è importante nella vita sono certamente le scoperte dell'uomo, la sua intelligenza, il suo coraggio, le sue capacità, il suo spirito di avventura, ma forse quello che è ancora più importante è la sua capacità di vivere all'interno di relazioni umane che lo aiutano a mettersi in comunicazione con le grandi possibilità della scienza e della tecnica, ma anche e soprattutto con le persone che sono punti di riferimento fondamentali della sua vita. In questi giorni di solitudine, di isolamento paradossalmente stiamo riscoprendo il senso autentico di essere un'unica comunità umana nel bene e nel male, di essere fundamentalmente relazione, una relazione che ci aiuta a metterci ancor di più in comunicazione con tutti gli altri, indipendentemente dall'essere dei nostri o di altri, di essere bianchi o neri, ricchi o poveri, italiani o stranieri perché finalmente stiamo riscoprendo che siamo semplicemente umani. È l'esperienza esaltante delle prime comunità cristiane, comunità che si dovevano rapportare con la grande e unica realtà della risurrezione del Signore risorto, comunità che dovevano riflettere su se stesse e comunità che dovevano aprirsi al mondo. Il punto di riferimento per le prime comunità cristiane e per le comunità cristiane di oggi resta sempre il Gesù Risorto, il Gesù che si rende presente e si manifesta allora ai Suoi discepoli e oggi a noi e investe loro e noi di una precisa responsabilità, il soffio di Gesù sui Suoi discepoli è il soffio dello Spirito. Ciò che unisce il Gesù storico, crocifisso e risorto e ciascuno di noi, è proprio questa forza viva e vivificante dello Spirito Santo. Per la nostra fede ciò che è importante non è tanto il Gesù della storia ma il Gesù Risorto, quel Gesù che Dio, Suo Padre, ha risuscitato dai morti e lo ha costituito Signore di tutte le cose. Certo, oggi, nel Vangelo di

Giovanni che abbiamo ascoltato, il Gesù Risorto si presenta come il Gesù crocifisso: «Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore». Però sia per i discepoli sia per noi ciò che conta veramente è Gesù che è diventato il Signore. Tutto questo lo possiamo comprendere solo per opera dello Spirito santo. Proprio oggi con quello che sta succedendo ci rendiamo conto che la vita non è solo quello che possiamo toccare con le nostre mani, il prodotto della nostra intelligenza, ma c'è qualcosa che va al di là della nostra esperienza storica, sentiamo l'esigenza di abbandonarci e affidarci a qualcosa che ci supera, a Qualcuno che è il Signore della nostra vita. Questo bisogno e questa esperienza di qualcosa di ulteriore non nasce dal nostro scacco, dalla nostra debolezza, dalle nostre infermità, dalla paura della sofferenza e della morte, ma dalla consapevolezza che noi non siamo solo carne e sangue ma anche spirito, forza vitale, coraggio indomito, speranza viva, che siamo fatti, come dice Pietro, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Il nostro essere comunità, il nostro essere chiesa, il nostro essere credenti si fonda solo sulla fede e non su delle leggi, su un fondatore di una religione, né su una struttura gerarchica, né su una istituzione, ma su una forza vitale e vivente, su una speranza viva. Proprio oggi siamo chiamati a riscoprire questa forza vivente che abita in noi e che identifichiamo con Gesù, il Signore risorto. Solo su questo si fonda la nostra fede e la nostra comunità che ha un rapporto diretto con il suo Signore. Non è tanto importante la tradizione ciò che ci è stato tramandato, un'adesione passiva a ciò che abbiamo sempre creduto, una obbedienza cieca a quanto ci è stato insegnato, ma ciò che è veramente importante è il rapporto diretto con il fondamento della nostra vita di credenti che è il Signore risorto. Una comunità, quindi, di fede che si fonda su Gesù che ancora oggi si manifesta a noi. Solo questa fede incondizionata a Gesù, il Signore risorto, ci aiuta ad uscire dalle nostre paure, dalla nostra incapacità di capire, come lo erano gli apostoli chiusi nel cenacolo per paura dei giudei, e ci spinge a diventare una comunità aperta al mondo che passa dalla paura all'esultanza, dalla perplessità alla sicurezza. Quando Gesù si presenta ai Suoi discepoli e li saluta e dice "Pace a voi": questo è il saluto messianico universale di Gesù. Questo è il compito di una comunità di credenti che porta la pace nel mondo. Ma questa comunità fondata sulla fede del Signore Risorto si deve confrontare con se stessa e qui nascono le grandi perplessità lo abbiamo sentito dalla Lettera di Pietro: «Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore». È una comunità fortemente indecisa tra l'attaccamento al suo passato, raffigurato dal Tempio, e il suo futuro, lo spezzare il pane in casa. Il Tempio è il passato, il nuovo è la casa dell'uomo. In fondo come sempre gli apostoli non avevano capito nulla della figura e del messaggio

di Gesù, erano fermi alla legge di Mosè, alle tradizioni del popolo di Israele al tempio come luogo sacro e di identità religiosa. Eppure, Gesù aveva parlato loro apertamente, aveva stigmatizzato l'inconsistenza del precetto, del tempio, della regola umana di una identità religiosa fine a se stessa. Solitamente chi identifica la fede in Cristo con l'attaccamento esteriore al tempio, alle sue regole e ai simboli religiosi è una persona che non ha capito nulla del messaggio sconvolgente di Gesù, che anzi usa il tempio e i suoi simboli per strumentalizzare Dio e mortificare gli esseri umani. Il luogo in cui si è manifestato Gesù Risorto e in cui si manifesta ancora oggi è la comunità umana, è all'interno della vita concreta degli esseri umani che noi dobbiamo sperimentare la presenza di Dio del Signore risorto, è all'interno della comunità umana che noi dobbiamo spezzare il pane in casa, di metterci in ascolto della Parola di Dio e degli apostoli che hanno annunciato la sua risurrezione. Oggi quello che sta accadendo ci riporta a questa realtà nuova delle prime comunità cristiane. Il coronavirus ci ha impedito di andare in chiesa, di celebrare insieme l'Eucarestia, di spezzare il pane, in un luogo determinato ma lo facciamo all'interno delle nostre case. Certo manca molto la fisicità dell'incontro in un'unica assemblea di fede; anche per me celebrare l'Eucarestia in una chiesa vuota, davanti ad una telecamera che mi riprende mi lascia molto perplesso, mi sento in imbarazzo non sento la vostra presenza fisica che esprime anche la vostra presenza di credenti, di uomini e donne di fede. Celebrare l'Eucarestia senza la concreta comunità dei credenti, ma solo virtualmente, resta comunque e sempre una cosa strana ma questo ci aiuta a riflettere ancor di più sulla presenza di Gesù che spezza il pane non solo nel tempio, ma soprattutto all'interno di ogni casa, di ogni famiglia, per le strade del mondo, nella vita e nelle esperienze di ogni realtà umana. Ecco, questa è l'importanza della comunità, dopo vengono i Vangeli scritti dai testimoni e dagli apostoli di Gesù. Senza comunità non c'è unità nella fede, non c'è presenza concreta e reale del Signore Risorto, non c'è vita vissuta, partecipata, e il rischio concreto è che la fede diventi una fede ideologica, dottrinale, legalista, istituzionale una fede che non è fede perché noi non siamo uniti da nient'altro se non dalla fede nel Signore risorto che si esprime all'interno della comunità umana e della comunità dei credenti. Infine la comunità cristiana è una comunità che si apre al mondo, che non ha paura delle diversità, della creatività, di adattarsi alla cultura e alle tradizioni di ogni popolo, una comunità che come abbiamo sentito dagli Atti degli Apostoli: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno». Una comunità che si identifica nell'ascolto della Parola e nello spezzare il pane, nel mettere in comune i beni. Questa concretezza

delle prime comunità cristiane ci dice, ancora oggi, che la fede nella risurrezione non è un fatto di anime e di spirito, ma deve incidere su quella che è la concreta storia degli uomini, su quelle che sono le strutture economiche della vita degli esseri umani. Fare comunione ascoltando la Parola e spezzando il pane deve portare necessariamente a fare comunione con quelle che sono le realtà che dividono gli uomini e che trovano nell'accumulo dei beni e nell'egoismo umano il più grande punto di divisione. Siamo chiamati quindi non solo ad essere uniti in quelle che sono le grandi aspirazioni spirituali ma anche e, forse, soprattutto in quelle che sono le strutture e i condizionamenti economici che si frappongono a questa comunione. Ce ne renderemo ancor più conto quando sarà passata l'emergenza sanitaria e ci troveremo tra le macerie a ricostruire tutto da capo: un nuovo tessuto sociale, un nuovo ordine economici e politico, un nuovo modo di vivere e strutturare la società degli uomini, un nuovo modo di metterci in relazione con gli altri. La crisi economica che ci troveremo di fronte renderà ancor più evidenti le diversità e le discriminazioni sociali ed economiche, saremo chiamati a dare un altro senso e un altro valore anche al denaro e a tutta un'economia mondiale che per forza di cose dovrà confrontarsi con una grande povertà che ribalterà la scala di valori, dovrà interrogarsi sulla centralità da dare alla persona umana soprattutto nei confronti dei più deboli e fragili, dei senza risorse e senza futuro. La comunità dei credenti, in particolare, sarà chiamata a rivisitare la sua fede in Dio e nell'uomo, sul suo modo di credere, sui valori fondanti, il suo essere ancora una volta una comunità che nel nome del suo Signore Risorto dai morti sarà chiamata a dare una concreta e autentica testimonianza di fede rispondendo positivamente alla drammatica vita degli esseri umani. La nostra fede sarà messa alla prova e noi ci ritroveremo a fare i conti con la verità che professiamo come le prime comunità cristiane che hanno saputo rispondere positivamente a questa sfida. Il Vangelo di Giovanni ci presenta la figura di Tommaso detto Didimo, che significa gemello. Quando si pensa a Tommaso lo si identifica con un uomo che dubita, che non crede, ma in realtà Tommaso forse era più credente degli altri proprio perché era capace di dubbi e di domande. «Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!"». Di fronte a Gesù Risorto Tommaso utilizza un modo di dire che è anche il nostro "Ma no! Non ci posso credere, sei proprio tu!". Perché Tommaso non era presente con gli altri discepoli quando è giunto Gesù? Perché non era un uomo pauroso come gli altri, ma è sempre stato coraggioso. Quando le sorelle di Lazzaro mandano a dire a Gesù che il loro fratello è molto malato sempre con il suo fare sicuro Tommaso dice agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui». Sempre nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato oggi quando Gesù incontra i suoi discepoli, riuniti in casa, non si pone mai sopra di loro ma in mezzo: «Si fermò in mezzo a loro e

disse». *La comunità dei credenti in Cristo è una comunità di eguali e Gesù è un tutt'uno con la comunità non ci sono gerarchie, superiori, ma solo fratelli. Gesù dice a Tommaso: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Ciò che importa a livello di fede non è tanto il non vedere per credere ma il credere per essere testimoni visibili e credibili di Gesù all'interno della comunità.*

Domenica prossima 26 Aprile ore 10,30 messa in streaming